

RISPONDE IL DIRETTORE

## Con il sovranismo si afferma la versione tribale del pensiero nazionalista

MAURIZIO MOLINARI

### Caro Direttore,

donne e bambini abbandonati in mare; l'Italia dipinta come una terra invasa da un'immigrazione priva di ogni regola e controllo; le Ong e i volontari che lavorano nell'accoglienza descritti, a prescindere, come lucratore e complici degli scafisti; limiti etnici per l'iscrizione dei bimbi nelle scuole.

Sul fronte interno: una campagna elettorale permanente, secondo la quale ogni provvedimento emanato dai governi precedenti era frutto di incapacità, disonestà e connivenza con oscuri interessi; la descrizione di una realtà sociale che, contro ogni evidenza statistica, moltiplica gli allarmi sull'aumento esponenziale di ogni genere di crimini; proposte di legge sulla legittima difesa ispirate a un principio di giustizia privata, per cui a ogni violazione di domicilio si può reagire con le armi; la ridefinizione del reato di tortura secondo principi già sconfessati dall'Europa, che permettano alle forze dell'ordine un uso più che discrezionale di metodi violenti di interrogatorio.

E infine: l'Europa concepita non come una risorsa ma come un ostacolo, un ente ostile a cui addebitare le colpe dei problemi economici interni; Stati e nazioni posti sempre e comunque su un piano concorrenziale, secondo un principio di «padroni a casa nostra» che ispira solo, o prevalentemente, diffidenza per chiunque sia all'esterno dei confini.

Nessun dubbio, almeno da parte nostra, che sia all'incirca questa l'Italia che Salvini vuole. Ma siamo certi che sia l'Italia voluta dagli italiani?

STEFANIA ANSELMETTI, DINO BENENATI, ENZO BERTARELLI, ANGELA CAPELLARO SILETTI, STEFANO CAPELLI, VALENTINA CONTI, LIVIA DEBERNARDI, ESTERINA FAZZARI, PATRIZIA FRACCARI, FLAVIO FRASSATI, GRAZIANA GRAPPOLI, MAURA LUCCHINI, PIERA NOVELLI, GIULIO PAVIGNANO, SIMONE PAVIGNANO, GIANFRANCO PENNA E MICHELA SALZA —

© BY NC ND ALB, I DIRITTI RISERVATI

### Cari Lettori,

dispute sui confini, protezionismo commerciale, battaglie separatiste e ostilità nei confronti di migranti fanno del sovranismo il nuovo protagonista sulla scena italiana ed europea. Il nostro Continente è stato nell'Ottocento la culla del nazionalismo che portò alla nascita della maggioranza degli Stati contemporanei, ma la sovranità che allora

i popoli rivendicavano era diversa dal fenomeno odierno: duecento anni fa a prevalere, dalla Polonia all'Italia, era il desiderio di creare Stati unitari, oggi invece ad affermarsi è la volontà di riacquistare la sovranità perduta a causa della globalizzazione. Allora il nazionalismo anelava a costruire identità collettive lasciando alle spalle la frammentazione del passato, oggi il sovranismo vuole riscoprire le singole realtà etnico-geografiche-linguistiche allontanandosi da norme legislative, alleanze politiche e patti commerciali multilaterali considerati nocivi.

Basta guardarsi intorno in Europa per accorgersi delle molteplici fattezze del sovranismo. La versione più diffusa è la difesa aggressiva dei confini sommata all'ostilità verso i migranti: dalle barriere fisiche costruite da più nazioni nei Balcani alla chiusura dei porti italiani alle navi delle ong, dalle modifiche alla Costituzione magiara al ripristino dei controlli francesi a Ventimiglia, la mappa dell'Unione europea è punteggiata da iniziative di singoli Stati che ostacolano la libera circolazione per rassicurare i propri abitanti.

Con altrettanta determinazione si fa strada il protezionismo commerciale: dalla volontà dell'Italia di proteggere i prodotti agricoli dai concorrenti asiatici e maghrebini al timore di Parigi per le acquisizioni cinesi nell'hi-tech fino alla volontà di Theresa May di portare a termine la Brexit anche a costo di una crisi commerciale con l'Ue possono esserci pochi dubbi sul fatto che dazi e tariffe sono prepotentemente rientrati nel linguaggio di imprenditori e produttori. Se confini e dazi hanno in comune la volontà di ostacolare la libera circolazione di persone, beni e servizi indebolendo i pilastri del multilateralismo di fine Novecento - dal Trattato di Schengen al Wto - la rinascita delle piccole patrie etnico-locali costituisce una sfida carica di incognite: con Brexit la Gran Bretagna indebolisce l'Unione europea così come con il referendum indipendentista la Catalogna dimostra di volersi staccare dalla Spagna. Ma nessuno dei due attori protagonisti, Theresa May e Carles Puigdemont, è sicuro delle conseguenze. Per non parlare dell'Austria che volendo assegnare i propri passaporti ai cittadini italiani



germanofoni dell'Alto Adige riscopre un separatismo linguistico che riporta alla memoria le rivendicazioni tedesche sui Sudeti nel 1938.

Se a tutto ciò aggiungiamo il linguaggio aggressivo che troppi leader europei adoperano contro i parigrado di altri Paesi e la crescente intolleranza contro migranti, rom e minoranze espressa da una miriade di eletti locali, regionali e nazionali non è difficile trarre la conclusione che il sovranismo è una idea politica che esalta le identità particolari in maniera estrema.

Ma non è tutto perché l'altro aspetto del sovranismo è l'idea che un leader deve essere forte, determinato, energico e dunque assai più credibile delle istituzioni della democrazia rappresentativa. Orban, Salvini, Beppe Grillo e Kurz incarnano in maniera diversa tale versione di leadership.

Infine, ma non per importanza, i sovranisti hanno continuamente bisogno di avversari per continuare a guidare la rivolta che li esprime: l'establishment nazionale ed europeo è il bersaglio preferito, i migranti incarnano il pericolo imminente e il multiculturalismo è l'avversario culturale perché espressione della versione opposta della loro identità. In sintesi ci troviamo di fronte ad una riedizione tribale del nazionalismo dove al posto dello Stato da creare c'è un'identità primordiale da esaltare per riuscire a ridurre quanto più possibile la globalizzazione. È l'età della disgregazione che sta avvolgendo non solo il nostro Paese ma l'Europa intera.